SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

INDICE

Audizione del Ministro del tesoro

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*
BARUCCI, *ministro del tesoro* .... 4, 7, 10 e *passim*
BONFERRONI *(DC)* 16
GIANOTTI *(PDS)* 10
GRANELLI *(DC)* 11, 13, 16
ROVEDA *(Lega Nord)* 15

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro del tesoro Piero Barucci.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

È in programma oggi l'audizione del Ministro del tesoro.

Informo i colleghi che è stata richiesta, per la procedura informativa all'ordine del giorno della seduta odierna, la pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di pubblicità è accolta.

Comunque, chi ha l'onore di presiedere comunica che la Presidenza del Senato, in previsione della richiesta di cui sopra, aveva preventivamente fatto conoscere il suo assenso. Detto forma di pubblicità, pertanto, viene adottata per il prosieguo dei lavori.

Audizione del professor Piero Barucci, ministro del tesoro

PRESIDENTE. Rivolgo con ossequio e gratitudine il saluto della Commissione e mio personale al Ministro del tesoro perchè per la prima volta onora questa Commissione e lo ringrazio anche per avere dato la disponibilità immediata per far sì che il programma concordato e deliberato dalla Commissione mettesse in condizioni la medesima di poter ascoltare in via preliminare i Ministri dell'industria e del tesoro.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, come ho già anticipato nell'introduzione di ieri l'indagine conoscitiva ha o dovrebbe avere lo scopo di esaminare – così come è stato detto nella discussione preliminare che ha organizzato la programmazione del lavoro relativo all'indagine conoscitiva – le prospettive di riordino del sistema industriale italiano connesse alla possibile dismissione di imprese a prevalente capitale pubblico.

Per precisare ulteriormente i nostri obiettivi abbiamo detto ieri che ci proponiamo di valutare gli effetti della trasformazione in s.p.a. di importanti enti pubblici economici, nonchè degli enti di gestione delle partecipazioni statali anche in riferimento alla disciplina comunitaria degli aiuti alle imprese, oltre a verificare naturalmente i risultati di analoghi processi di privatizzazione intrapresi negli altri paesi industriali avanzati con particolare riferimento all'area comunitaria.

Le audizioni dei Ministri dell'industria e del tesoro costituiscono pertanto un'occasione importante per conoscere l'orientamento del Governo circa la strategia del riordino del sistema industriale, anche in riferimento a specifiche ipotesi di privatizzazione concernenti imprese

operative delle partecipazioni statali sulle quali sarebbe quanto mai opportuno conoscere gli indirizzi del Governo.

Ieri il ministro Guarino nella sua audizione, avrebbe affermato in Commissione (uso il condizionale perchè non sta a me fare mia una dichiarazione anche se di un autorevole collega) che il Governo non avrebbe ancora determinato la procedura da seguire per la privatizzazione delle imprese pubbliche in quanto - si direbbe in questa autorevole dichiarazione, che pur riprendo doverosamente perchè è emersa all'interno della Commissione - a suo dire il Ministro del tesoro, titolare delle società pubbliche, non avrebbe ancora presentato proposte.

Al di là dei commenti e delle dichiarazioni politiche, pur legittime, come quella emersa ieri in Commissione, signor Ministro del tesoro, a chiusura della mia breve introduzione desidero sottolineare - certamente ella comprenderà - la responsabilità oltre che l'impegno della Commissione industria che da tempo ha avvertito la necessità di esercitare appieno le funzioni di indirizzo e di controllo che costituzionalmente ad essa competono.

Pertanto a questo fine intendiamo acquisire, signor Ministro, ogni elemento utile per valutare gli orientamenti sottesi ai progetti strategici che interessano i settori di nostra competenza. In tal senso credo di aver interpretato le istanze della Commissione che, tra l'altro, desidero informarla, ha deciso anche per il prosieguo della programmazione dei lavori stabiliti per l'indagine. Ieri c'è stata una proposta formale dalla quale tutti abbiamo tratto spunto per decidere che dopo questa audizione continueremo nei nostri lavori, anche perchè l'intervento di ieri del Ministro dell'industria non era ancora ben documentato e chiaro, per cui dopo averla ascoltata faremo il punto della situazione autonomamente e organizzeremo il seguito dei nostri lavori secondo delle modalità che ci consentano di assolvere alle nostre funzioni istituzionali.

Quindi, certo della comprensione che ella avrà, mi permetto di rassegnare a lei questo impoegno e questa volontà della Commissione sicuro che questa mattina vorrà darci delle risposte; subito dopo la sua esauriente comunicazione ufficiale di quanto la Commissione si attende, seguiranno le domande e ovviamente la discussione.

La ringrazio ancora, signor Ministro, e mi prego darle la parola.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ho avuto il tempo di leggere il resoconto sommario dell'audizione del Ministro dell'industria, tenutasi ieri, ma se ella, signor Presidente, ha dichiarato che questa audizione è stata tendenzialmente teorica, non vorrei che anche il mio intervento apparisse tale. Per cui deve essere subito detto con fermezza che il Ministro del tesoro si comporta secondo la legge, e la legge prevede che egli, di concerto con gli altri due Ministri, debba presentare un piano di riordino entro una certa data. Questa data sarà fermamente rispettata, ma è intenzione del Ministro del tesoro non far conoscere ad alcuno, prima del Consiglio dei ministri, l'esito a cui il Ministro del tesoro stesso e i suoi colleghi giungeranno.

Posso però soffermarmi su alcune ragioni di fondo che alimentano il fenomeno delle privatizzazioni e che danno conto del fatto che gli enti

pubblici si sono trasformati in S.p.a., nonchè degli orientamenti che si possono assumere per quanto riguarda un processo di privatizzazione, che non può essere disgiunto da un processo di rafforzamento dell'intero industria italiana.

Credo che questa Commissione – così come l'intero Senato e i cittadini italiani – debba porsi la seguente domanda: come mai oggi il tema delle privatizzazioni è così attuale nel mondo intero? In realtà, quasi per una sorta di bizzarria storica, gli anni '80 raggiungono da un lato l'apice delle pubblicizzazioni, e dall'altro seguono la caduta verticale del valore delle privatizzazioni.

Come spesso accade nelle vicende politiche, il disvalore del pubblico nell'economia si verifica nel momento in cui in Francia il cosiddetto «Governo della sinistra» ha fatto delle pubblicizzazioni il suo elemento caratterizzante.

Il sussulto mitterandiano del 1982 fu pagato dalla Francia in modo molto severo. Vi furono fughe di capitali e una forte crisi della bilancia dei pagamenti: la Francia in pochissimo tempo si trovò di fronte alla necessità di privatizzare ciò che aveva pubblicizzato pochi mesi prima. Se dovessi indicare il momento in cui svolta il vento del successo o del disvalore del rapporto pubblico-privato a livello mondiale, lo collocherei all'inizio degli anni '80.

Vanno tenuti presenti non solo questa vicenda mitterandiana, emblematica per il succedersi degli eventi, ma anche il fatto che agli inizi degli anni '80 vi è a livello mondiale un passaggio nell'orientamento della politica economica che vede prevalere la cosiddetta «economia dell'offerta». Quest'ultima ha come punto centrale un'idea elementare: *ogni unità di moneta è gestita meglio da chi ha un interesse diretto*, piuttosto che un interesse mediato.

Questa svolta improvvisa, che si realizza – lo ripeto – esattamente negli anni '80, in realtà comporta un profondo mutamento negli orientamenti della politica economica mondiale. A mio avviso, non cadono per sempre – perchè nel dibattito di politica economica nulla viene meno definitivamente – gli schemi di comportamento di tipo keynesiano, in cui la struttura e la quantità della domanda hanno rilievo per il governo dell'economia, ma perdono di incisività sia la politica di bilancio che la politica industriale in senso stretto ed emerge in tutta la sua potenza di governo la politica monetaria.

In questo schema di comportamento, l'«economia dell'offerta» costituisce un perno essenziale, e da questa scelta ne deriva altresì quello che chiamo, in modo stringato, il disvalore della presenza pubblica nell'economia, non attribuendovi un senso negativo, bensì come perdita di sapore politico di questa proposta, rispetto a quanto era accaduto negli anni precedenti.

Tale svolta radicale, che avviene nel mondo intero, prelude a consistenti processi di privatizzzione. Classici sono i casi inglese e francese, ma questa ondata si allarga al mondo intero, fino ad abbracciare paesi che negli ultimi anni nessuno avrebbe immaginato sarebbero stati coinvolti, come il Messico e l'Argentina.

Dà alimento a tale impostazione un comportamento espansivo delle borse mondiali, la cosiddetta «finanziarizzazione nell'economia», per cui sembra quasi che si sia trovato un nuovo modo di crescere sulle

grandezze finanziarie. Le privatizzazioni lievitano con la creazione delle attività finanziarie, le quali a loro volta creano aspettative per nuove crescite.

I problemi che oggi dobbiamo affontare sul piano mondiale datano in quegli anni. Vorrei che questa Commissione tenesse presente che ancora nel 1989 i tassi reali di interesse sono negativi in tutto il mondo. In pochi mesi i tassi d'interesse diventano positivi per crescere notevolmente durante l'arco degli anni '80, tanto che durante tale decennio raggiungono un livello medio di oltre 4 punti percentuali reali positivi.

La ragione sta nel fatto che i mercati non credono alla prospettiva dell'economia dell'offerta, secondo la quale da un livello di imposizione l'attività economica sarebbe cresciuta in modo piu che proporzionale con un aumento netto delle entrate, mentre da tutto ciò essi avvertono che il risparmio diminuirà e i tassi di interesse saranno più elevati.

In questa temperie culturale vera e propria, che ha toccato in modo differenziato anche l'Italia, si inserisce poi l'improvvisa accelerazione dovuta al crollo dei regimi dell'Est europeo. Come spesso accade in chi ha perso la bussola del proprio orientamento politico ed economico, le illusioni qui si mescolano con eccessi ideologici e con una vera e propria sbornia collettiva. Mentre nel mondo occidentale più avanzato si inizia a riflettere più criticamente sul fatto che un eccesso di impostazioni sostanzialmente liberal-monterie degli anni '80 hanno creato gravi problemi – e io sono di questa opinione – nei paesi dell'Est si genera un processo acritico, per cui il privato è comunque bello, il «bello» va comunque realizzato e il mercato ha sempre e comunque ragione.

Gli eccessi sono qui il frutto delle illusioni e molto spesso anche delle disperazioni, ingredienti non ideali per compiere scelte di politica economica.

È in questo crogiolo di ragioni che l'impresa pubblica perde a livello mondiale la sua capacità di attrazione come strumento di politica economica. È in questo assommarsi di ragioni che nasce la documentata esibizione del fatto che in Italia la presenza pubblica nell'economia e troppo cospicua, anormalmente strutturata e corrispondente a forme istituzionali che non si realizzano in nessun altro paese del mondo.

In realtà, la presenza pubblica in Italia ha tutta una sua vicenda peculiare. Il dibattito sulla ragion d'essere dell'impresa pubblica in Italia risale a circa un secolo fa. La presenza pubblica in Italia si è poi accresciuta, di fatto, in ragione delle difficoltà economiche che l'economia italiana ha posto in evidenza. Queste difficoltà economiche si sono manifestate al termine della prima guerra mondiale, saranno poi esaltate da alcune scelte del regime fascista negli anni 1925 e 1926, trovano la loro dimostrazione nel limite del 1931 e poi con l'istituzione dell'IRI, che viene presentata come un rimedio transitorio.

Di fatto, la presenza pubblica nell'economia in Italia risponde ad un processo di lunga data, per cui oggi nel nostro paese abbiamo una situazione dovuta a stratificazioni diverse, sia per età, sia per i vari andamenti del valore pubblico nell'economia.

L'unica considerazione che si può fare da un punto di vista di correttezza storica è che negli ultimi 60-70 anni in Italia si è

pubblicizzato soltanto una volta, e per scelta politica. È il caso della nazionalizzazione dell'energia elettrica avvenuta all'inizio degli anni '60. Si tratta di una cosa molto peculiare e sta scritto negli atti – almeno per come si rileva nelle vicende dell'Italia contemporanea – che si è inteso dare risposta ad una esigenza di supplenza nei confronti dell'economia privata.

Infatti, precedentemente la presenza pubblica rispondeva ad esigenze diverse; sostanzialmente era espressione di quel grande valore tipico della nostra cultura delle autonomie locali che, attraverso banche create direttamente dalle autorità comunali, oppure attraverso gruppi sociali arroccati attorno a quelle stesse autorità, dava luogo all'intervento pubblico.

L'eredità, che abbiamo ricevuto recentemente, si incentrava su IRI ed ENI, due grandi enti che erano essi stessi il frutto delle sedimentazioni diverse avvenute nell'economia italiana negli ultimi 60 anni. In realta si potrebbe dire che in qualche caso, specialmente nell'IRI, ci sono presenze che derivano addirittura dalla prima guerra mondiale (Ansaldo, Alfa Romeo) e già dalla prima guerra mondiale in posizione semi-pubblica (prima della Banca d'Italia, poi autonome, poi dell'IRI) rispondevano – come dicevo – a sedimentazioni diverse molto profonde e molto anomale.

La situazione in cui ci siamo trovati era ed è questa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, colgo l'occasione per interromperla – dati i ristretti limiti di tempo che i suoi impegni comportano – e per pregarla di voler sintetizzare al massimo questa parte introduttiva, pur importante, che potremmo considerare culturale-scientifica, per consentire alla Commissione di entrare possibilmente nel tema specifico.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Non si tratta di una parte culturale-scientifica, ma della ragione per cui vanno compiute alcune scelte politiche. Pertanto occorre conoscere queste cose.

PRESIDENTE. Condivido le sue affermazioni, purchè lei tenga conto che dovremo proseguire, laddove ce ne sia bisogno, la sua audizione in un'altra seduta.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Di fatto la presenza pubblica nell'economica italiana ha avuto tre obiettivi e tre motivazioni. In primo luogo, la motivazione di essere una presenza che affrontava in modo diverso da quello privato i problemi sociali. In secondo luogo, la motivazione che l'impresa pubblica è una parte importante del programma industriale italiano. Infine, la motivazione che l'impresa pubblica è uno degli strumenti con cui si può fare una politica meridionalistica. In queste ragioni c'è la spiegazione per cui i fondi di gestione hanno trovato la loro legittimazione anche politica, dovendosi affermare e affermandosi che essi sono la dimensione degli oneri impropri che l'impresa pubblica sopportava in Italia.

Come mai queste ragioni vengono ora improvvisamente meno, oppure non sono più di moda? Le motivazioni sono diverse, alcune di tipo culturale, altre di tipo politico o di tipo comunitario. Per quanto

riguarda le motivazioni di tipo comunitario emerge con forza il fatto che, secondo la nuova struttura della presenza comunitaria, l'epoca dei fondi di gestione è chiusa per sempre. Lo Stato cioè non può più concedere fondi di gestione. Bisogna anche dire che il Parlamento su questo è stato molto severo, perchè prima che il Commissario della CEE mettesse in discussione questo presupposto già aveva detto no ad alcune forme di intervento a favore delle partecipazioni statali.

Una seconda ragione per cui la scelta era ed è obbligata riguarda il fatto nel Trattato di Maastricht – che il Parlamento italiano sta ratificando – c'è scritto con chiarezza che ormai ogni forma di attività economica deve trovare la sua ragione di essere nel mercato e che l'unico criterio di sopravvivenza delle imprese economiche è nel vincolo di bilancio.

Una terza ragione sta nel fatto che comunque le condizioni del bilancio pubblico non erano più tali da poter offrire risorse, non solo per le imprese a partecipazione statale ma anche per quelle pubbliche. Un'ultima ragione sta nel fatto che si è affermata l'aspettativa per cui le dismissioni della ricchezza nazionale pubblica – la chiamerei così in senso lato – debbano andare anche a ridurre il debito pubblico che grava sul bilancio dello Stato.

Questo, dunque, è il quadro di riferimento entro cui il Governo si è mosso, prendendo atto che una costruzione istituzionale, giuridica ma anche finanziaria che aveva mostrato la sua validità di essere fino ad allora era venuta meno, per cui bisognava cercare di essere coerenti con le scelte che si compivano. Questa è la ragione che fa da presupposto, da caposaldo all'accelerazione più recente che è stata impressa al processo di privatizzazione.

Che cosa è avvenuto negli ultimi due o tre mesi? È accaduto un improvviso, non previsto peggioramento della congiuntura. Aprendo i giornali di questa mattina potrete leggere che due grandi gruppi italiani privati dichiarano di presentare la semestrale in rosso. Questa congiuntura economica colpisce sia le imprese pubbliche, sia quelle private.

Si è affermata allora la necessità, entro le attuali S.p.a., della presenza pubblica in Italia, di creare dentro le stesse una liquidità, in modo da permettere che le attività produttivamente interessanti avessero le condizioni per poter crescere e per non doversi trovare in situazioni di illiquidità finanziaria o strutturale.

Ci sono poi altre ragioni di fondo: non c'è dubbio che la situazione finanziaria ed economica che il paese sta vivendo non può che comportare il tentativo di allocare al meglio ogni risorsa di cui il paese stesso dispone. Questa è la ragione dell'accelerazione recente che abbiamo impresso al processo di privatizzazione e che richiede che alcuni passi siano compiuti per poter essere specificamente definita.

In primo luogo, bisogna redigere il piano di riordino. Siamo a buon punto, anzi direi che ci troviamo in una fase avanzata; e prendo solenne impegno di presentarlo prima della scadenza indicata dalla legge, che è il 30 novembre prossimo.

Gli obiettivi che questo piano di riordino si prefigge sono molteplici. Come avrete notato, dopo la recente modifica del Documento di programmazione economico-finanziaria si è andata

riducendo l'attesa di cospicui introiti derivanti da questo piano di riordino per ridurre il debito pubblico. Infatti, in primo luogo vi è la questione del rafforzamento, per quanto possibile, della struttura industriale italiana.

Per ciò che riguarda il punto finale che lei, signor Presidente, ha toccato, in ordine alle procedure, voi sapete che quando il Consiglio dei ministri decise di privatizzare il Credito Italiano e la Nuovo Pignone assegnò al gruppo dirigente di queste due imprese il compito di avanzare delle proposte. Tali proposte saranno avanzate e il Comitato dei ministri le analizzerà, anche se su tale fronte debbo riprendere un passaggio, riportato nel comunicato finale del Consiglio dei ministri. In esso vi è scritto: «Le procedure dovranno lì essere valutate sulla base delle indicazioni che la Banca d'Italia vorrà darci, perchè non si può certamente toccare un equilibrio bancario senza che si possa garantire in questo ambiente la stabilità dell'intero sistema bancario e la stabilità dell'azienda oggetto di dismissione».

Forse questa Commissione non ha ancora avuto modo di studiare il decreto legislativo di attuazione della seconda direttiva CEE sull'attività bancaria, che è già noto in quanto l'ho sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri.

In tale decreto ho confermato, sottolineandone i vincoli, la separatezza strutturale e i rapporti che intercorrono tra banca e industria, i limiti del capitale non finanziario nella proprietà delle banche, le condizioni di salvaguardia che permettono di seguire il formarsi di equilibri in una banca e che presuppongono non naturali rapporti tra banca e industria.

Quindi, questa è la situazione. Posso aggiungere che l'orientamento del Gruppo è di evitare che in questi processi di dismissione si tenga conto del solo prezzo di vendita.

Si tratta di tenere contestualmente presente il destino produttivo di queste unità, oltre che le struttura e il livello dell'occupazione.

Si tratta di due preoccupazioni presenti non solo nel mio animo ma anche nell'indicazione politica fornita dal Governo; debbo però ammettere che sono indicazioni che dovranno poi essere comparate, altrimenti non ricaveremo mai un solo parametro.

Sono questi i problemi cui sobbiamo far fronte al più presto. Vorrei che tutti i senatori presenti in questa Commissione tenessero presente il fatto che nella maggior parte dei casi abbiamo a che fare con imprese quotate in borse, nei cui confronti è dovuto il massimo riserbo.

Vorrei svolgere un'ultima annotazione. Ho dato disposizioni affinchè i Consigli di amministrazione sia dell'ENI che dell'IRI trasmettano i loro atti alla CONSOB, anche se ritengono che ciò non sarebbe dovuto. Sarà la Commissione di controllo sulla Borsa a dire che eventualmente si è peccato per eccesso e non per difetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del tesoro per questa sua relazione introduttiva.

Per quanto riguarda la seconda direttiva CEE da lei richiamata, dal momento che essa amplia moltissimo i rapporti tra le imprese bancarie e industriali le vorrei chiedere ulteriori delucidazioni al riguardo, anche in riferimento alle disposizioni recate in materia dalla legge sulla tutela

della concorrenza e del mercato, che rischia di essere vanificata dall'attuazione non graduale della predetta direttiva comunitaria.

GIANOTTI. Signor Ministro, lei ha detto che, fino a che il Consiglio dei ministri non delibererà in materia di privatizzazione, non potrà comunicare al Parlamento i suoi orientamenti.

Se finora non fosse accaduto nulla, non potremmo far altro che ringraziarla del suo *fair play* e della sua interessante esposizione. Tuttavia, il Governo ha adottato una serie di importanti iniziative, tra le quali la trasformazione in società per azioni degli enti pubblici economici e degli enti di gestione, affidandone il controllo al suo Dicastero, e il commissariamento dell'EFIM, incontrando poi delle difficoltà che, a quanto mi risulta, sono tuttora irrisolte circa i rapporti di questo ente con i suoi creditori, soprattutto esteri.

Inoltre, se la cifra globale non è stata modificata questa notte dal Consiglio dei ministri, il Governo ritiene che dalla alienazione di imprese pubbliche si ricaveranno 7.000 miliardi, che saranno utilizzati per contenere il debito pubblico. Si tratta – lo ripeto – di alcune importanti iniziative adottate dal Governo qualche settimana fa.

Il Governo ha inoltre deciso che le prime dismissioni riguarderanno il Credito italiano e la Nuovo Pignone.

Il Governo dovrebbe spiegare al Parlamento la *ratio* e le finalità di tali iniziative. Peraltro, in questi ultimi giorni abbiamo ascoltato l'amministratore delegato e le rappresentanze sindacali della Nuovo Pignone, i quali ci hanno chiesto quali sono state le ragioni che hanno spinto l'Esecutivo ad alienare in via prioritaria queste due società. Ovviamente non siamo stati in grado di rispondere a tale domanda.

Inoltre, ci hanno anche chiesto quale strada si intenderà seguire e quali saranno i destinatari dell'eventuale ricavato di tale vendita. In particolare, i rappresentanti della Nuovo Pignone ci hanno chiesto se l'eventuale ricavato andrà a ridurre l'esposizione debitoria dell'ENI, oppure se servirà a diminuire la cifra di 7.000 miliardi che il Governo intende ricavare dal progetto di dismissioni.

Vi è tutta una serie di questioni sulle quali il Governo ha già deliberato e in merito alle quali il Parlamento ha urgenza di conoscere ragioni, logica, *iter* e conseguenze.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Per quanto riguarda la trasformazione degli enti citati in società per azioni, essa è stata disposta con legge dello Stato. Lo stesso Parlamento ne ha lungamente discusso e ormai la elaborazione di questa materia è riportata nei sacri testi legislativi del nostro paese, così come altre scelte che sono state finora compiute.

Quanto ai 7.000 miliardi di nuove entrate previsti nella finanziaria per il corrente anno, essi riguardano dismissioni di proprietà pubbliche. Non abbiamo distinto tra imprese con capitale mobiliare e imprese con capitale immobiliare, perchè vorremmo compiere due operazioni: innanzitutto, ricavare realmente 7.000 miliardi; in secondo luogo, sperimentare in concreto che cosa della proprietà immobiliare può rientrare in questa vicenda. Poi, le due privatizzazioni sono state accelerate perchè – come ha avuto modo di dire il ministro Guarino (forse non a questa Commissione ma in altra sede) – gli amministratori

delegati dell'uno e dell'altro ente ci presentarono una situazione di indebitamento dei due enti stessi (che, ripeto, è un fenomeno riguardante l'intero sistema economico) e ci dissero che bisognava compiere ogni atto per ridurre questo processo di indebitamento, anche ricorrendo a dismissioni. In quella occasione fu loro chiesto quale attività apparisse più esterna rispetto al nucleo duro di IRI ed ENI e in quella sede ci furono date due indicazioni che i Ministri valutarono attentamente e comparativamente. Si trattava di una decisione da prendere in modo rapido; ed infatti è già stata comunicata a tutti anche nelle motivazioni.

Un ultimo punto: per quanto riguarda il destino del ricavato, vedo che i sindacati e il gruppo dirigenziale della società Nuovo Pignone sono male informati (è precisato in un comunicato del Consiglio dei ministri ed ho garantito in proposito personalmente). In quella sede fu compiuta una scelta di grande significato, e cioè che tutto quanto si va a dismettere a valle di IRI e di ENI fa parte della liquidità di questi due enti. Serve quindi per rafforzarli, per cui non è stata e non sarà compiuta nessuna operazione che, anche se condotta sotto la logica dell'urgenza, *non preveda quanto sto affermando in questo momento.* Altrimenti si tratterebbe di un esproprio fatto a questi due enti. Tecnicamente bisogna dire che sarebbe un atto realizzabile, però emergerebbe un problema di valutazione del rischio di credito dell'una e dell'altra SpA *che non vogliamo in alcun modo in questo momento* creare.

GRANELLI. Signor Ministro, la sede attuale è quella di una indagine conoscitiva e quindi non ci troviamo nello spazio tradizionale dell'esercizio del nostro potere di indirizzo, di controllo, di botta e risposta su questo o quel problema. Comunque, come noi ascoltiamo le informazioni del Governo, in una Repubblica parlamentare anche le opinioni che emergono nel Parlamento possono forse ispirare, o devono comunque essere tenute presenti dal Governo nel momento in cui dovrà prendere delle decisioni che, peraltro, ancora non sono state prese.

Considero molto importante l'annuncio fatto dal ministro Barucci questa mattina, e cioè che verrà assolutamente rispettato, addirittura forse con qualche anticipo, l'impegno a varare e quindi rendere pubblico in Parlamento il piano di riordino che, secondo noi, è lo strumento fondamentale anche per rimuovere diffidenze, sospetti e preoccupazioni in ordine al modo di svolgere l'operazione delle privatizzazioni, anche se devo dire che è un po' singolare che nelle nostre audizioni il Ministro dell'industria rinvii al Ministro del tesoro e questi al Consiglio dei ministri, per cui non si sa che cosa si deciderà. Si tratterà quindi di una sorpresa più che del frutto di un dibattito. Si può anche discutere non di un piano formulato ma dei criteri di indirizzo, di orientamento, eccetera: non si rivela nulla di pericoloso se il Parlamento conosce qualche cosa in anticipo, ma non voglio toccare questo argomento.

Vorrei invece riuscire a trasmettere al ministro Barucci la mia preoccupazione, cioè quella di chi non è per nulla contrario all'idea che lo strumento della privatizzazione sia essenziale per riequilibrare il

sistema economico italiano, per risanare la nostra economia e aprire una fase nuova e diversa, anche se bisogna ricordare (visti gli *excursus* storici molto interessanti del Ministro) che la presenza pubblica nell'economia italiana non nasce da un residuo di socialismo reale ma da una serie di salvataggi che lo Stato è stato costretto a fare in presenza di una incapacità dei privati a fare determinate cose. E aggiungo - perchè un giorno faremo il bilancio anche di questo - che per esempio parte delle sofferenze finanziarie dell'ENI in questo momento deriva da una privatizzazione, impostata in modo sbagliato, della chimica italiana che si è risolta nella pubblicizzazione, a carico dello Stato, dell'intera chimica, con vantaggi per l'acquirente privato che ha potuto uscirne con tranquillità. Quindi le privatizzazioni non sono molto remote nel tempo. Se vengono fatte male, invece, possono costituire un *boomerang* e ritornare sulle stesse spalle dello Stato. Bisogna modificare, sono d'accordo, ma nel piano di riordino la distinzione tra un terreno demaniale, un'impresa industriale, una banca e una compagnia di assicurazioni va comunque fatta. È diverso privatizzare un terreno demaniale o un'industria. Occorrono quindi dei criteri di politica industriale.

Devo aggiungere, poi, che le mie preoccupazioni continuano ad aumentare perchè anche attraverso le dichiarazioni del ministro Guarino abbiamo saputo che Credit e Nuovo Pignone vanno vendute perchè l'IRI e l'ENI devono far fronte a ragioni finanziarie e devono vendere anche per autofinanziarsi. I fondi non ci sono più, cosa molto realistica, ma mi domando: se per finanziarsi vendono tutte le parti attive, il finanziamento a che cosa serve? A tenere sotto controllo pubblico tutta la parte negativa dell'intervento pubblico? Oppure il cedere un'attività pure importante, o l'abbassare il livello del rapporto pubblico-privato serve per riorganizzare un settore di imprese pubbliche che, secondo me, ha ancora qualche spazio pur nel ridimensionamento quantitativo? Devo dire che anche sul piano internazionale già la questione dell'EFIM ha avuto degli effetti, ma anche il fatto di far sapere al mondo che si vendono alcune cose in Italia perchè l'IRI e l'ENI hanno l'acqua alla gola non aiuta nè a vendere nè a mantenere la fiducia delle banche internazionali rispetto a questi istituti che hanno bisogno di credito. Bisognerebbe andare molto cauti in queste faccende.

Non mi avventuro quindi in convegni di studio sul destino dell'impresa pubblica ma ho trovato anche qui qualcosa di inquietante nella ricostruzione storica fatta dal Ministro. Sembra che per ragioni interne ed internazionali il futuro delle imprese pubbliche sia molto limitato e che il problema delle privatizzazioni sia anche quello di liberare l'economia dalla presenza pubblica: così nel mercato tutti saremo felici, come se un'impresa pubblica non potesse stare correttamente sul mercato modificando i suoi criteri di gestione, la sua natura giuridica, eccetera. Si tratta di un discorso molto complicato. Voglio dire soltanto che la trasformazione degli enti in SpA è stata decisa dal Parlamento con la contrarietà di alcuni di noi. Ma c'è una legge che va rispettata per cui non riaprirò il discorso anche se, secondo me, si è trattato di un errore. Comunque il procedimento delle privatizzazioni per ragioni che sono estranee anche alla responsabilità del Governo attuale continua ad andare avanti in un clima di incertezza e di scarsa trasparenza.

Signor Ministro, si è fatto più volte riferimento al caso francese (lasciamo stare quello inglese perchè bisognerebbe avere un mercato di capitali finanziari e una Borsa come quella inglese, cosa che in Italia è preclusa); ma il caso francese ha comportato minori difficoltà di attuazione e intanto perchè il Parlamento preliminarmente ha deliberato l'elenco dei soggetti da privatizzare. Quindi non è rimasto tutto nell'incertezza: oggi vendiamo una cosa, domani ne venderemo un'altra. C'è stata una valutazione, si è fatto un elenco, il Parlamento ha deciso ed il Governo è stato autorizzato a procedere alle privatizzazioni.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Nel programma era indicato ciò che si pubblicizzava, non quello che si privatizzava.

GRANELLI. In ogni caso nella procedura francese di privatizzazione erano previste le forme di azionariato popolare, erano trattate le preoccupazioni contro le scalate, era esposta la dottrina cosiddetta dei «noccioli duri», al fine di garantire certi equilibri (e ciò nonostante la stessa classe dirigente francese si è esposta al sospetto di intrecci affaristici). Addirittura sono stati previsti criteri per l'esercizio del potere da parte del Ministro di decidere la parte che sarebbe stata destinata al pubblico e quella che sarebbe servita a rifinanziare le imprese, nonchè clausole che garantiscono l'interesse nazionale rispetto alla concorrenza internazionale. Infine, era previsto il rinnovamento tecnologico, in modo da non danneggiare altre imprese industriali del settore pubblico.

Insomma, vi erano condizioni che davano al Parlamento francese una certezza maggiore di quella che oggi ha il Parlamento italiano.

Riteniamo che il dialogo tra Governo e Parlamento, in ordine alla realizzazione di obiettivi di privatizzazione, deve essere intensificato. A questo proposito voglio riferire una esperienza personale in questo campo, quando ebbi occasione di privatizzare Lanerossi e Mediobanca. Sulla privatizzazione di Mediobanca il Parlamento era ostile, a cominciare dalla maggioranza. Sono stato quindici giorni in Parlamento per convincerli che l'operazione era giusta. Ho quindi ottenuto una maggioranza favorevole, dopodichè il Governo non ha più avuto alcuna difficoltà nel procedere ad una privatizzazione chiara e trasparente nelle sue finalità.

Concludo, signor Ministro, osservando che sebbene il Consiglio dei ministri abbia assunto delle decisioni, queste possono considerarsi «preliminari»: non è che il giorno dopo tutto si risolve, ma si avvieranno delle procedure e se le decisioni sui singoli casi potessero essere rapportate ad un piano generale di riordino, ciò significherebbe per noi maggiore tranquillità. Se al contrario le decisioni singole non sono rapportabili ad un piano di riordino, possono anche essere giuste ma un domani potrebbero essere in contraddizione fra loro. Ed in tale caso, come potremmo modificarle?

In verità non voglio risposte su questo, si tratta di suggerimenti utili per riflettere. Mi auguro che di fatto vi sia una sospensione delle decisioni finali a proposito di Credit e Nuovo Pignone, fino al momento in cui avremo a disposizione il piano di riordino del settore e potremo misurare la congruità, le scelte di fondo eccetera. Sarebbe una iniziativa

saggia che forse potrebbe determinare un clima di maggiore serenità, laddove si dovrà valutare. Non si tratta di un'ostilità a privatizzare Nuovo Pignone: ma se privatizziamo quell'azienda, dimenticando che abbiamo l'Ansaldo e che sarebbe opportuno unificare le imprese italiane per avere una forte capacità competitiva sul piano internazionale, limitandoci esclusivamente all'aspetto finanziario, rischiamo di commettere un errore.

Lo stesso potrei dire del sistema bancario. È vero che il sistema bancario - il ministro Barucci lo insegna, perchè è maestro di dottrina oltre che di esperienza - ha un eccesso di presenza pubblica: è una presenza che si può abbassare, ma bisogna stare attenti al rischio di scalate straniere, di penetrazioni pericolose. Non si può dimenticare, ad esempio, che esiste - se non esiste più vorrei sapere ad opera di chi è stato cassato - un patto di sindacato tra le tre banche nazionali, un patto che peraltro ha consentito un certo comportamento di Mediobanca. Tale patto non può essere sovvertito, ha un valore formale: ed io invidio coloro che disinvoltamente passano dalla difesa della proprietà pubblica alla disponibilità alla privatizzazione, superando i patti di sindacato, ma facciamolo alla luce del sole.

Per questo ribadisco la richiesta di sospensione e l'invito a mettere su un binario giusto il procedimento di privatizzazione.

Rivolgo adesso una richiesta formale al Presidente, poichè non desidero chiamare in causa il Ministro del tesoro. Sono ulteriormente preoccupato degli ultimi risvolti della vicenda EFIM. Lasciamo perdere le ripercussioni internazionali che vi sono state e gli effetti dannosi sulla fiducia nei confronti del nostro paese sotto il profilo finanziario ed economico. Ho letto però un'intervista al commissario Predieri, il quale con tutta semplicità afferma che il suo compito è di vendere al miglior offerente comunque; che è pregiudizialmente contrario a trasferire qualsiasi attività industriale dell'EFIM ad altri istituti pubblici; che ha affidato a Mediobanca - e sappiamo in quale situazione si trova Mediobanca, anche per l'incerto rapporto fra pubblico e privato - il compito di valutare e progettare soluzioni per la sistemazione dell'EFIM. Ricordo *en passant* che le valutazioni della chimica sono una pagina che va letta per intero: a volte le privatizzazioni servono anche per operazioni non strettamente legate alla necessità economica. Leggo peraltro che secondo alcuni teorici delle privatizzazioni sarebbe naturale privatizzare le imprese, ma le garanzie ed i debiti debbono essere assunti a carico dello Stato. Mi sembra la vecchia tesi per cui ciò che frutta è privato e ciò che non frutta è statale. E vedo che i crediti per far funzionare la procedura di scioglimento, rifiutati dalle banche italiane, verranno garantiti dalla Cassa depositi e prestiti. Molti amministratori sono presenti in questa Aula ed essi conoscono la delicatezza dello strumento bancario della Cassa depositi e prestiti, proiettata a fare ciò che non fanno le banche. Ebbene, se il Governo della Repubblica assume certe decisioni, posso essere favorevole o contrario, ma accetto la democrazia e pertanto rispetto la legge; ma che un commissario, senza controllo del Parlamento (essendosi peraltro limitato perfino il controllo da parte della Corte dei conti), nell'incertezza delle direttive di Governo, decida o no, faccia e disfaccia sulla base del suo criterio personale è estremamente grave.

Allora, a norma dell'articolo 46 del Regolamento chiedo che la Commissione decida di acquisire formalmente la relazione che il commissario Predieri ha presentato al Consiglio dei ministri e il comunicato finale della decisione del Consiglio dei ministri, così che successivamente la Presidenza della Commissione possa valutare l'opportunità di ricorrere alle procedure stabilite dall'articolo 50 del Regolamento, mettendo la Commissione stessa nelle condizioni di esaminare la materia, predisporre una relazione e presentarla all'Assemblea, affinchè in ogni caso le nostre responsabilità parlamentari siano garantite a fronte di scelte che sono di massima delicatezza.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Granelli, specie per aver interpretato nella parte finale del suo intervento con ulteriore chiarezza molte preoccupazioni della Commissione.

Prima di dare la parola al signor Ministro per la replica, e dal momento che vi sono ancora sette iscritti a parlare, vorrei rispondere alla richiesta avanzata dal senatore Granelli di interrompere provvisoriamente l'indagine conoscitiva in corso, dopo le audizioni dei due Ministri, fino alla prossima settimana per dar modo alla Commissione di svolgere proprie valutazioni.

Vorrei assicurare il senatore Granelli che al termine di questa seduta porrò all'attenzione della Commissione la sua richiesta formale ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, con una mia integrazione – se me lo consente nel senso di procedere all'audizione urgente del Commissario dell'EFIM, professor Predieri.

Do ora la parola al ministro Barucci.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Condivido gran parte delle osservazioni svolte dal senatore Granelli, ma vorrei replicare ad alcune considerazioni di carattere generale.

Intanto, non è assolutamente opinione del Governo che in Italia vi sia da fare una specie di distinzione manichea, per cui il privato va sempre bene e il pubblico va sempre male. Mi onoro di rappresentare una categoria di dipendenti delle aziende pubbliche, e in vita mia ho sempre avuto la soddisfazione di portare le aziende in cui ho lavorato larghissimamente in utile.

Il Governo prende atto delle attuali situazioni oggettive e constata che debbono essere fatti alcuni importanti interventi. Come diceva il senatore Granelli, tali interventi debbono mirare a riorganizzare quanto vi è di buono nelle vecchie partecipazioni statali, le quali hanno bisogno – anche quando si tratta di sane unità produttive – di essere ricapitalizzate.

ROVEDA. No!

PRESIDENTE. Diamo al Ministro la possibilità di esprimere le sue opinioni.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Senatore Roveda, lei ha diritto di esporre le sue considerazioni; se però mi facesse concludere il mio intervento, sicuramente cambierebbe idea.

Se un buon imprenditore privato ha un'eccellente azienda di sua proprietà, la quale però *pro tempore* trasforma i suoi profitti in interessi bancari, è suo preciso dovere trovare il modo di ricapitalizzarla, ricorrendo al capitale di rischio.

Per quel poco che rimarrò in carica in qualità di Ministro del tesoro, non intendo far venir meno tale principio, perchè altrimenti si dilapiderebbe la ricchezza nazionale, e ciò non è nelle mie intenzioni.

Quindi, bisogna stare molto attenti quando si possiedono unità produttive di per sè sane, che stanno sul mercato e che hanno la capacita di lavorare; è dovere del titolare di un determinato pacchetto azionario – e ciò non è un fatto opinabile – mettere la sua azienda nelle condizioni di produrre profitti e di non pagare interessi.

Debbo poi svolgere un'altra considerazione. Il Governo farà tutto quello che gli è stato richiesto per quanto riguarda un chiarimento sulle procedure e sugli aspetti tecnici concernente le privatizzazioni. Il piano di riordino si occuperà anche di questo, ma esso non può che preludere a tale decisione, perchè si tratta di un vestito istituzionale che va fatto sulla carne e sulle ossa delle aziende, e non in astratto.

Non si tratta di scrivere un regolamento astratto da parte di un giurista o di un altro, bensì di individuare lo strumento per raggiungere l'obiettivo sulla base di competenze storiche e fattuali. Per fare questo ci sarebbero tutti gli elementi. Per cui nel piano di riordino ci sarà un capitolo dedicato a strumenti e metodi.

Poi è mia intenzione di inserire nella mia agenda il problema EFIM all'ordine del giorno, perchè per quanto riguarda questo gravissimo problema nazionale bisogna riuscire a sbloccare certi aspetti anche procedurali, che vanno ben chiariti.

Ultima annotazione: non voglio difendere nessuno, ma quando un commissario dice che debbo ottimizzare il prezzo dice una cosa che è scritta nella legge e nei regolamenti comunitari. La CEE ha già preso contatto con il Ministro del tesoro e ha fatto sapere che se per caso, in qualsiasi atto di questo processo di trasferimento delle imprese, vi fosse nascosto un processo di sovvenzione non permessa alle imprese pubbliche, saremmo chiamati a pagare una penale. Per cui non si tratta di comportamenti dovuti alla cattiveria dell'uno o dell'altro, bensì di comportamenti imposti dal fatto che siamo cittadini europei.

GRANELLI. Lo eravamo anche ai tempi della chimica.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Infatti, paghiamo circa 600 miliardi.

BONFERRONI. Agnelli non paga.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Credo di aver già detto che è necessario far cessare la contrapposizione tra pubblico e privato. Qui dobbiamo costruire il futuro del paese. Sto esponendo delle considerazioni che sono quasi dei fatti. Dobbiamo necessariamente percorrere delle procedure che hanno sapore europeo.

Detto questo, confermo che il Ministro del tesoro intende assumersi tutte le responsabilità che gli competono anche per quanto riguarda il caso EFIM.

PRESIDENTE. Poichè il ministro Barucci ha degli impegni dobbiamo interrompere qui la sua audizione.

Se il Ministro e la Commissione sono d'accordo propongo di continuare l'audizione nella seduta che sarà convocata per mercoledì 7 ottobre, alle ore 9.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, non ho difficoltà ad intervenire in quella data.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,10

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA